

nunziano da un lato la provvisoria rovina, dall'altro lo indicano a futuro conduttore della Nazione italiana, fin da ora suo interprete, perchè esso solo possiede e prova di possedere, di fronte allo straniero, coscienza di sè come Nazione indipendente e Stato sovrano. In questi nostri ideali vanno ricercate appunto le premesse lontane del nostro Risorgimento. Il popolo che nella lunga pace era riuscito a migliorare le condizioni materiali legate ad una economia agricola che doveva lottare con l'asprezza del terreno in gran parte montano e ad una appena nascente industria (la quale, nonostante la prigionia dei « privilegi » e delle « Università » — Corporazioni di arti e mestieri — era riuscita ad affermarsi con una discreta esportazione in bevande, vestiario, libri, dolciumi e specie in sete e tessuti : queste ultime rappresentavano nel 1752 più che il 78 % dell'esportazione) ; (18) non esitò a seguire il Re guerriero nella lunga, difficile, rovinosa guerra. Rispose a tutti gli appelli con una disciplina che non sarà mai superata, fu eroico nel valore sul campo e nell'obbedienza a comandanti stranieri e incapaci (l'Austria e il generale in capo Colli, in sottordine al quale era il colto e valoroso piemontese Thaon di Revel di St. Andrea), patì il freddo, la fame, la penuria delle munizioni, conquistò alla Patria la gloriosa vittoria dell'Aethion, cessò di combattere, esausto e indomato soltanto quando il Re comandò di sostare.

Nel '93 i soldati piemontesi recitavano questa preghiera prima di iniziare il combattimento : « Dio delle Armate, io corro dove mi chiama il Vostro comando ; animate il mio coraggio, sostenete il mio braccio. La vittoria dipende da Voi, o Dio forte. Io, per me, nulla ho a temere. Non abbandonate il vostro servo, o Dio della Misericordia » (19).

L'Esercito piemontese — vale a dire il popolo — specchiava

(18) GIUSEPPE PRATO, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, Torino, pag. 312.

(19) Sintomatico l'accostamento che può essere fatto fra quella preghiera e la « preghiera del Milite fascista » dettata nel 1923 da Auro d'Alba. Quella del '93 riportata nel citato libro del gen. C. DE ANTONIO (pag. 43) fu stampata a Torino dal Fea e ve n'è copia nell'Archivio di Stato di Torino, 1^a sezione.